

### Alto Adige Esplosivo contro due tralicci

**BOLZANO.** Durante un controllo dei tecnici della Seim è stato accertato che erano due i tralicci fatti saltare la sera del 18 settembre scorso sulla montagna sopra Plaus. Infatti quel giorno un forte boato era stato avvertito da molte persone della zona. In seguito furono arrestati due sudtirolesi, Klaus Zuegg e Josef Hoellrigl, perché vicini al loro maso furono trovati 6,5 chili di esplosivo. Il 7 ottobre scorso era stata accertata l'origine dello scoppio. Un traliccio della Seim era stato minato a poche centinaia di metri dal maso di proprietà dello Hoellrigl, rimanendo per fortuna in piedi malgrado lo scoppio di tre cariche su quattro. Pochi giorni dopo fu scoperto un secondo traliccio minato a un chilometro dal primo: stessa tecnica, stessi risultati. Gli inquirenti stanno ora indagando per stabilire le responsabilità dei due arrestati, tuttora sotto inchiesta per detenzione illegale di armi ed esplosivo. Verrà fatta una comparazione dell'esplosivo trovato vicino al maso con quello di una carica inesplosa recuperata alla base di uno dei due tralicci.

Ieri intanto è giunta alla redazione dell'Ansa di Bolzano una telefonata nella quale una voce maschile, che parlava in italiano con accento tedesco, ha minacciato nuovi attentati in Alto Adige. L'uomo si è qualificato come esponente di «Ein Tirol», la sigla che ha rivendicato alcuni dei recenti attentati in Alto Adige.

### La proiezione de «L'ultima tentazione di Cristo» sospesa dal pretore di Lugo

# Sotto sequestro il film di Scorsese

Il pretore di Lugo di Romagna, il dottor Ciro Benelli, ha fatto sequestrare la pellicola de «L'ultima tentazione di Cristo». È il primo sequestro del film di Scorsese in Italia. Il fatto è avvenuto l'altra sera, al termine del primo spettacolo. Il provvedimento riguarda solamente il territorio del comune romagnolo. Nelle città vicine, infatti, come del resto in tutto il territorio nazionale, le proiezioni si effettuano regolarmente.

**ROBERTA EMILIANI RAFFAELE RAGO**

**RAVENNA.** Da ieri sera al cinema «Giardino» di Lugo di Romagna è in programma «Asterix contro Cesare». La decisione è stata presa dai gestori della sala e dal loro programmatore in tutta fretta, dopo il sequestro deciso dal pretore, de «L'ultima tentazione di Cristo», opera contestatissima del regista Martin Scorsese. «Il provvedimento - ci conferma perso-

### Provvedimento valido solo per la città romagnola Il magistrato non è nuovo a simili iniziative

Il fatto. L'inizio della proiezione era stato anticipato alle 19.30 per garantire la doppia programmazione. Pochi minuti dopo l'apertura del locale si sarebbero presentati i poliziotti. Motivo addotto in un primo tempo: garantire l'ordine pubblico nel caso si verificassero le accessi iniziali di protesta che già in altre città avevano caratterizzato la proiezione del film.

L'ordine di sequestro è stato consegnato alla proprietà della sala che in quel momento si trovava alla cassa al

termine del primo spettacolo. Inutile dire che il provvedimento è stato accolto con stupore e con vivace disappunto del pubblico (circa un centinaio di persone) che aveva già acquistato il biglietto (poi rimborsato) e che era in attesa di entrare in sala per la seconda proiezione.

Non solo. Chi era entrato a spettacolo già iniziato per ovvi motivi non ha potuto completare la visione del film. Qualcuno addirittura avrebbe urlato: «Se voi non ci permettete di vederlo noi andremo a vederlo nelle altre sale». Ovvero quelle vicine di Ravenna e di Forlì dove le proiezioni avvengono almeno finora senza particolari problemi.

La pellicola sequestrata si trova attualmente negli uffici



Scena de «L'ultima tentazione di Cristo» di Scorsese

del commissariato di Lugo in attesa di essere recapitata domani mattina a Venezia. Infatti, contro la sentenza di assoluzione del film di Scorsese da parte del magistrato veneziano Felice Casson, si è appellato, nei giorni scorsi, il procuratore generale del capoluogo veneto. Proprio il prolungamento delle vicissitudini giudiziarie del film avrebbe offerto al pretore di Lugo l'occasione per sequestrare «L'ultima tentazione di Cristo».

Ma, come dicevamo, il dottor Benelli è già apparso più volte sulle cronache locali e nazionali. Sui cinquant'anni, sposato, tre figli, ha già al suo attivo una denuncia ad una esponente di un collettivo femminista ligure che aveva promosso un'iniziativa sull'aborto. Sempre Benelli, poi, fece sequestrare, qualche anno fa, in tutte le edicole di Lugo, le copie dei settimanali «Espresso» e «Panorama» aventi in copertina la ormai nota immagine di una donna incinta crocifissa.

Infine, e ci fermiamo qui limitandoci solo agli episodi eclatanti, agli inizi degli anni 80, intraprese una singolare crociata contro i consumatori veri e presunti di hascisc e marijuana, imponendo analisi obbligatorie a decine e decine di ragazzi lighesi. Un provvedimento che suscitò ovviamente le ire dei movimenti giovanili locali. Fcgi in testa.

Inutile dire che anche l'ultima «trovata» ha suscitato commenti tutt'altro che lusinghieri.

### Alla stazione Termini il centralino più lento

Il più lento è quello della stazione di Roma Termini: fino a nove minuti prima che qualcuno risponda. Seguono, molto staccati, quello della sede Rai di Milano (circa 4 minuti), la stazione Centrale di Milano (3 minuti e mezzo), la Regione Piemonte (meno di 3 minuti e mezzo). Sono alcuni dei risultati di una indagine sull'efficienza dei centralini di 189 aziende e enti pubblici, realizzata dalla Swg di Trieste e che «Epoca» pubblica nel numero in edicola domani. Da questa radiografia dello stato del telefono in Italia - si legge in uno stralcio dell'indagine diffuso dal settimanale - risulta che i centralini più lenti sono quelli del settore trasporti, cioè aeroporti e ferrovie, dove si passano in media 35 secondi prima di riuscire a parlare con l'operatore. Appena meglio lavorano i ministeri: 26 secondi di attesa, a parte il ministero del Bilancio che suona a vuoto per più di due minuti. Risaltando nella classifica si incontrano la Rai (quasi 4 minuti nei casi peggiori), i servizi della Sip (2 minuti agli internazionali), enti locali, regioni, banche e assicurazioni. Gli ospedali, con 18 secondi di attesa media, sono i centralini più efficienti del settore pubblico, ma sono battuti, sia pure di un solo secondo, da quelli delle aziende private, prime assolute nella gara della «collezione telefonica».

### Nave portarifiuti nella rada di Anzio

Da ieri mattina è ancorata nella rada di Anzio la «Mediterranean Seahwarther» la nave che trasporta le scorie della centrale di Latina e Sellafield, in Inghilterra, dove vengono riprocessate. La nave attracherà domani mattina intorno alle 6 ed il porto sarà controllato, come al solito, da forze di polizia e carabinieri che impediranno agli estranei l'accesso alla zona commerciale. Il viaggio arriva dopo un anno dalla chiusura, decretata dal governo, della centrale nucleare di Latina, ed inaugura l'era della «smobilizzazione dell'impianto».

### Agguato a Locri primario in fin di vita

Un agguato è stato teso ieri sera da persone al momento sconosciute ad uccidere Marino, di 44 anni, primario facente funzioni del reparto di chirurgia dell'ospedale di Locri. Marino è stato ridotto in fin di vita e portato in un primo tempo nello stesso nosocomio di Locri, in tarda serata è stato portato a Reggio Calabria in condizioni disperate. Secondo i primi rilievi svolti dai carabinieri Marino stava rientrando a casa dall'ospedale a bordo della sua automobile, una Ritzo Fiat. Gli sconosciuti hanno costretto Marino a fermarsi sparando a una gomma dell'automobile e si sono poi avvicinati colpendo il sanitario alla testa ed al torace. Le indagini sono coordinate dal procuratore capo della Repubblica del tribunale di Locri Rocco Lombardo.

### L'intercity Roma-Venezia investe e uccide un uomo

Un uomo - identificato per Ettore Balzani di 44 anni - è stato investito ed ucciso ieri sera nei pressi del passaggio a livello di Varingolo, alle porte della città di Firenze, dal treno «intercity» n. 542 Roma-Venezia. In conseguenza, onde permettere il rilievo di legge e la rimozione del cadavere, il binario pari della linea ferroviaria Firenze-Roma, e cioè quello in arrivo nel capoluogo della Toscana, è rimasto ininterrotto dalle 20.20, quando è avvenuto il fatto, fino alle 22.50. Il binario in uscita da Firenze è rimasto invece in funzione. Il blocco ha provocato la fermata di altri sette treni provenienti dal Sud. Sono cominciate subito le indagini per accertare dell'incidente mortale.

### In ospedale la detenuta che mangia solo cioccolatini

Elsa Sotgia, 41 anni, di Carbone (Cagliari), la detenuta che da circa due anni rifiuta il cibo ed accetta di mangiare soltanto cioccolatini e caramelle, è stata nuovamente trasportata in ospedale. Nonostante la sua opposizione ed una «crisi isterica» al pronto soccorso, la donna è stata ricoverata in una stanza del reparto neurologia dell'ospedale «Broletto» a San Michele. La decisione del ricovero coatto è stata assunta dal sindaco Paolo De Magistris che ha voluto un nuovo referto dei medici sulle condizioni psichiche della detenuta.

### Una guida in esplorazione nel cratere dell'Etna

Antonio Nicoloso, la guida più prestigiosa dell'Etna, si calerà domani, per la seconda volta, a una distanza di 14 metri, nel cratere centrale del vulcano attivo più grande d'Europa. Nicoloso scenderà nella bocca del cratere con un piccolo gruppo di turisti. Il cratere centrale è un luogo di alta precisione per il rilevamento dell'Etna supera i mille metri. La discesa, che avverrà mediante una scala di acciaio lungo 60-70 metri di parete, durerà circa mezz'ora; Nicoloso indosserà una tuta d'ambiente, una maschera antigas e un paio di bombole di ossigeno, poiché la rarefazione dell'aria costituisce il maggior pericolo dell'impresa. Il maggior rischio che correrà la guida durante la discesa nel vulcano è quella di essere bombardato dalle scorie che il cratere centrale, nei suoi momenti di «rabbia», spara ad ombrello. L'etna spiega infatti, attualmente, un'attività che gli esperti definiscono «medio-alta».

GIUSEPPE VITTORI

### Oristano Altre denunce maxi-truffa invalidi

ORISTANO. Continuano ad arrivare le denunce nei confronti dei presunti componenti l'organizzazione che ha truffato oltre mille invalidi convincendoli o costringendoli ad acquistare stock di biancheria, di scarsa qualità e valore, al prezzo di un milione e 500 mila lire. Ieri i carabinieri di Oristano, centro dell'Oristanese, a conclusione di una serie di indagini hanno inviato al sostituto procuratore della Repubblica, un rapporto di denuncia a carico di cinque persone. Le accuse sono quelle di truffa aggravata e continuata, associazione a delinquere, estorsione plurigravata e falso, i nominativi che figurano nel rapporto sono quelli già noti di Alfredo Simonetti, 30 anni, di Milano, Antonio Dal Fol, 35 anni, di Peschiera del Garda ed Ilario Mazzoni, 48 anni, di Empoli, arrestati ai primi di ottobre e quelli nuovi di Adriano Calatrace, 36 anni, di Bari, e Silvio Silvosio 38 di Lodi.

### Mafia Presunto boss arrestato in Germania

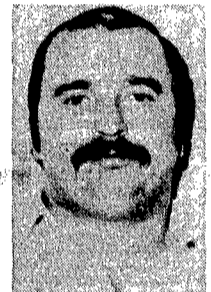
AGRIGENTO. Un presunto boss mafioso, Pasquale Caruana, di 48 anni, nativo di Castelvetro (Trapani) e parente del più noto Leonardo Caruana, è stato arrestato dalla polizia della Germania federale, su mandato di cattura internazionale, a Weil Am Rhein.

Caruana era stato accusato da Tommaso Buscetta di fare parte della mafia e di controllare un settore del traffico di narcotici tra l'Italia ed il Canada per conto della «famiglia» Caruana-Cuntra, di Montreal. Gli elementi di accusa contro questo gruppo mafioso vennero integrati da intercettazioni telefoniche trasmesse alla magistratura italiana dalla polizia canadese nel 1979, ma rimaste senza seguito processuale ad Agrigento e riesaminate dopo le confessioni di Buscetta.



Alessandra Allegrini con i genitori e la sorella, subito dopo la sua liberazione; a fianco il rapitore Roberto Cossa

## Ieri alle 5 sull'Appennino tra Modena e Lucca Alessandra liberata dopo 36 ore «Mi ha picchiato per farmi tacere»



Roberto Cossa

Alessandra Allegrini è stata liberata dal suo rapitore, il pregiudicato Roberto Cossa, in queste ore braccato dai carabinieri sull'Appennino fra Modena e Lucca. La tredicenne figlia di un avvocato veronese è rientrata a casa ieri mattina: sta abbastanza bene, ma Cossa l'ha picchiata «per farmi star buona». Mistero fitto sui motivi del rapimento. Vendita, estorsione? «Ci sono ancora tanti lati oscuri» dicono i giudici.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**VERONA.** Liberata alle 5.30 del mattino a San Pellegrino in Alpe, a cavallo fra le province di Modena e Lucca, Alessandra Allegrini è tornata a Verona alle 10.20 di ieri, ad attendere la mamma, il papà ammiccava, il nonno Luigi, lo zio Emilio, nel cortile del comando dei carabinieri. Abbracci soffocanti, lacrime, tanta commozione. «Sto bene, tutto bene», ha detto Alessandra appena scesa dall'auto civile che l'aveva riportata a casa. La ragazzina, 14 anni fra poco, era vestita esattamente come quando è stata rapita giovedì pomeriggio, felpa celeste, pantaloni viola, mocassini Timberland. Stanca e tesa, l'occhio sinistro e le labbra gonfie per le botte prese. È entrata subito in un ufficio, con i parenti e il sostituto procuratore Francesco Pavone, che l'ha interrogata per un paio d'ore. Alla fine, visibilmente tranquilla e rilassata, è salita sulla Toyota dello zio, tornando finalmente a casa.

Le modalità del rilascio si sono chiarite faticosamente. Roberto Cossa, il 41enne pregiudicato evaso un mese fa dal carcere di Belluno, cliente del padre di Alessandra, l'avvocato Maurizio Allegrini, l'ha abbandonata in una zona che, secondo i carabinieri, «conosce come le sue tasche». Non ha ricevuto riscatti. Si sentiva

braccato, un amico al quale si era rivolto per aiuto aveva invece informato i carabinieri. Ecco le tappe delle ultime giornate.

Cossa, evaso da Belluno, si rifugiò in Alto Adige, dove conta parecchie amicizie. Vive per un po' di spedienti, poi scende a Verona dove incontra il suo legale. Che cosa gli chieda, ancora non si sa. Giovedì i due escono assieme con l'auto dell'avvocato Allegrini, discutono a lungo, infine il pregiudicato riesce a farsi «prestare» il mezzo, una vecchia Bmw. Con quella, e una scusa inventata lì per lì, rapisce Alessandra, facendola scendere di casa e portandola via. «Mi ha dato un pugno e delle sberte per farmi star buona», avrebbe raccontato la ragazzina, aggiungendo: «Mi ha detto che faceva parte di una banda, che anche papà e mamma erano stati rapiti e li avrebbero uccisi se avessi tentato di scappare».

Ma Cossa non sapeva bene cosa fare. Venerdì pomeriggio telefonò due volte, da Reggio Emilia, ad una sua vecchia conoscenza, Leonardo Giovagnini, un quarantenne originario di Osimo proprietario di un hotel vicino al lago di Carezza, in Alto Adige. Gli dà un ennesimo appuntamento telefonico nella hall di un altro albergo del posto, l'hotel Savoy, «per sicurezza», e finalmente tira fuori il rosario: «Non vero, ho io la ragazzina, ma non posso tenerla. Vieni tu a prenderla?». Forse è un tentativo di disfarsi di un ostaggio ingombrante, forse di trovare un «socio». Fissano un appuntamento per incontrarsi, le sei di mattina davanti all'hotel Appennino di San Pellegrino in Alpe, a due chilometri dal Passo delle Radici che divide le province di Modena e Lucca. Giovagnini fa finta di starci, ma avvisa subito i carabinieri, e la zona finisce sotto un discreto controllo.

Notte fra venerdì e sabato: Giovagnini scende a San Pellegrino con due ufficiali dei carabinieri, il capitano Valentini e il tenente Liore, all'alba entra da solo nella hall dell'albergo, aperto per i cacciatori. Qualcosa però non funziona. In qualche modo Cossa si accorge della presenza dei carabinieri, e molla la ragazzina a un chilometro di distanza. Sono le cinque e trenta, Alessandra entra nel bar dell'hotel Appennino, infreddolita, dicendo: «Sono una rapita, date mi un cappuccino». Cossa intanto fugge. Mezz'ora più tardi, su una strada secondaria a Sassatella di Montefiorino, venti chilometri in là, incontra un piccolo posto di blocco, una Campagnola messa di traverso, la evita in corsa e si fa sparare dietro. Pochi chilometri ancora e abbandona la Bmw, luggendo a piedi. Lo stanno ancora cercando. «Probabilmente è armato», ha detto ieri a Verona il tenente colonnello Sabino Battista.

Resta il mistero sui motivi del rapimento di Alessandra, così insolito. Un colpo di pazzia del pregiudicato? È la versione di uno zio di Alessandra, l'ingegner Emilio Fiorio: «Cossa era semplicemente disperato, avrà chiesto aiuto senza riceverlo e si è vendicato». Non così sicuri sono gli inquirenti.

## Continua la caccia all'uomo

**CLAUDIO C. MERCANDINO**

**MODENA.** Imponente caccia all'uomo. «Ha detto di essere stata liberata dai suoi rapitori - spiega Angela Marchi, la titolare del ristorante "Appennino" di San Pellegrino - aveva un occhio nero, era spaventata, ed io quanto lei: non ho neanche pensato di chiederle come si chiamava. Indossava solo una tuta di felpa rosa. Ho dato un cappuccino caldo. Poi, quasi subito, sono arrivati molti carabinieri in borghese».

Erano passate da poco le 5 del mattino quando Alessandra Allegrini è sbucata dal buio ed è entrata all'albergo. Faceva freddo, ma già cominciavano ad arrivare le prime auto dei cacciatori in cerca di selvaggina sul crinale appenninico. In quel momento Roberto Cossa stava già scappando, a bordo dell'auto usata per il sequestro, giù per la

strada tortuosa, stretta e piena di curve, che scende verso Modena e le autostrade. La fuga non è durata a lungo. La vettura, la Bmw azzurra metallizzata targata Verona prestata all'evaso dal padre di Alessandra, è stata intercettata più a valle da una campagna dei carabinieri in attesa sul bordo della carreggiata. Il Cossa non ha obbedito all'alt ed ha forzato il posto di blocco, rischiando di investire uno dei militari, che gli ha sparato dietro un colpo di pistola. Il proiettile è andato a segno: la Bmw è stata ritrovata pochi chilometri dopo, a Sassatella di Montefiorino, con la carrozzeria buccata. Del fuggitivo nessuna traccia: abbandonata la strada è scappato a piedi per i campi.

Da quel momento è cominciata un'imponente caccia all'uomo che, dallo spuntar del

decano il rilascio. C'è chi sussurra di un riscatto pagato, qualcuno parla anche di una terza persona, forse una donna, che avrebbe accompagnato la ragazza fino al locale. La titolare sostiene di non aver visto nessuno: «Il piazzale era buio. Poi ha cominciato ad arrivare molta gente: carabinieri in abiti civili, cacciatori».

Giunta a Pavullo, Alessandra Allegrini aveva indossato un giubbottino di pelle marrone che non portava quando è entrata all'«Appennino». «Ho freddo - ha detto ai militari - voglio tornare a casa». In condizioni fisiche abbastanza buone (a parte l'occhio contuso), appariva però molto stressata. Ha bevuto un bicchiere di latte caldo, poi è scappata in lacrime. Verso le 10 è partita su un'Alfetta dei carabinieri di Modena, sotto buona scorta, alla volta di Verona.

Le modalità del rilascio si sono chiarite faticosamente. Roberto Cossa, il 41enne pregiudicato evaso un mese fa dal carcere di Belluno, cliente del padre di Alessandra, l'avvocato Maurizio Allegrini, l'ha abbandonata in una zona che, secondo i carabinieri, «conosce come le sue tasche». Non ha ricevuto riscatti. Si sentiva

# Aveva le foto degli ostaggi in Libano

Si è definita cristiano maronita ed ex guerrigliera. La Guardia di Finanza l'ha arrestata giovedì pomeriggio all'aeroporto di Linate, dove era sbarcata proveniente da Beirut, con addosso mezzo etto di eroina e, nella valigia, le foto dei tre americani rapiti dalla Jihad islamica e la lettera di uno di loro. A Milano doveva incontrarsi con Aldo Anghessa, il faccendiere del caso Valsella.

**MILANO.** Ibrahim Aline Rizkallah, 36 anni, quando è scesa alle 15.50 di giovedì dal velivolo della «Mea» decollato da Beirut è incappata subito nelle maglie dei sospettati finanziari a caccia di corrieri di droga. Un'occhiata al passaporto che sembra in regola,

terrorismo mediorientale spedita in Italia per una missione importante e segreta. Nascosti nel doppiopondo della valigia, sotto gli indumenti, ecco tre fotografie e una lettera autografa del professor Alain Serra, uno degli americani rapiti dalla Jihad. L'uomo ringrazia preventivamente chi si sta prodigando per restituire la libertà. Un messaggio non indirizzato ad un destinatario preciso. Fotografie e lettera dovrebbero servire a dimostrare che l'ostaggio della Jihad è vivo, e dunque che il tentativo di liberarlo non è inutile. Ma se gli ostaggi sono nelle mani della Jihad islamica, come è riuscita Aline Rizkallah, che milita nel campo avversario, ad impossessarsi del documento autografo? È uno dei «misteri», non il solo, che ora la Digos di Milano cercherà di dipanare. «Per ora stiamo verificando con le autorità libanesi l'identità della donna», dice il dottor Achille Serra, capo della Digos. «Ma stiamo accertando anche se le fotografie sono originali o banali riproduzioni, e se la lettera di Steen è autentica». Tutti i dubbi sono legittimi. La missione di Ibrahim Aline Rizkallah potrebbe non avere scopi schiettamente umanitari. E, soprattutto, prima di for-

nire l'esatta connotazione della vicenda, la Digos attende che vengano decodificati gli altri messaggi di cui la donna era latrice. Assieme a foto e lettera scritta in inglese sono stati trovati documenti in italiano «anche in codice» che gli inquirenti definiscono «molto interessanti». Nessuna conferma, per il momento, ad un possibile rapporto con l'autobomba al circolo americano di Napoli.

A fare nascere altri interrogativi è la figura dell'interlocutore italiano della donna fermata. La Digos è riuscita ad individuare il destinatario dei documenti contenuti nella val-

lignia di Ibrahim Aline Rizkallah: si tratta di Aldo Anghessa, il faccendiere coinvolto nel traffico di armi con il medio oriente. Di Anghessa si è detto più volte che abbia lavorato anche per i servizi segreti italiani. Nell'agosto 1987 venne arrestato nell'ambito dell'inchiesta Valsella e della nave libanese «Boustany 1» ma dopo due mesi venne liberato nonostante le accuse gravissime nei suoi confronti. Suoi interlocutori sarebbero stati alcuni gruppi dissidenti dell'Fppl palestinese. Ieri pomeriggio Anghessa è stato interrogato negli uffici della Digos milanese e subito rilasciato.

Pare che abbia dichiarato di essersi proposto come tramite (non si sa in che veste) per la trattativa a favore degli ostaggi ma non si esclude che il suo ruolo fosse invece quello di trasmettere ad altri personaggi i documenti provenienti dal Libano.

La droga invece, secondo la versione dell'arrestata, era destinata ad un'altra persona, un tale Karl che la polizia cerca di identificare. È stata lei stessa a dichiararsi militante della fazione cristiano maronita, e di aver abbracciato le armi fino a due mesi fa. Ora faceva la custode di uno stabilimento a Beirut.